

Campanili di legno, candele e profumo di ciorba: viaggio negli spazi di una comunità in crescita

Original

Campanili di legno, candele e profumo di ciorba: viaggio negli spazi di una comunità in crescita / Campobenedetto, D.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - LXXVII:2-3(2023), pp. 79-80.

Availability:

This version is available at: 11583/2989411 since: 2024-06-11T09:05:39Z

Publisher:

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Patrimonio culturale ecclesiastico: il ruolo delle fondazioni bancarie per una “valorizzazione integrata”

DAVIDE DIMODUGNO

ACRI. Commissione per le Attività e i Beni Culturali, *Fondazioni e beni ecclesiastici di interesse culturale. Sfide, esperienze, strumenti*, Valentina Dania, Lorenza Gazzero (a cura di), il Mulino, Bologna 2023; pp. 269, ISBN 9788815383952.

Saggi di: R. Canu, F. Chiocci, R. Colaizzo, S. Della Torre, A. Longhi, C. Mambriani, F. Palumbo.



Con il volume che qui si recensisce prosegue l'attività di divulgazione degli esiti delle ricerche interdisciplinari sul tema del patrimonio culturale ecclesiastico, promosse dalla Commissione per le Attività e i Beni Culturali dell'ACRI, Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa, sotto l'egida del suo presidente Marco Cammelli, già ordinario di diritto amministrativo nell'Università di Bologna.

Se il primo libro di questa serie, intitolato *Beni ecclesiastici di interesse culturale. Orientamento, conservazione e valorizzazione*, intendeva presentare una ricostruzione istituzionale della disciplina sottesa a questi beni, a vantaggio

soprattutto degli operatori pratici e degli studenti universitari, questo secondo volume offre un salto di qualità ulteriore, provando ad affrontare il tema del patrimonio culturale di proprietà ecclesiastica in una prospettiva innovativa.

In una situazione di crisi economica, che si protrae ormai da anni, tutti i soggetti interessati al futuro dei beni culturali ecclesiastici – che, ricordiamo, rappresentano circa il 70% del patrimonio storico-artistico italiano – sono spinti a collaborare, alla ricerca di nuove soluzioni. Se gli enti ecclesiastici faticano sempre più a reperire le risorse necessarie per gestire beni che spesso appaiono sovrabbondanti rispetto alle esigenze religiose della popolazione, lo Stato non è certamente da meno, se si considera l'endemica mancanza di risorse pubbliche destinate al settore culturale. Si comprende, dunque, l'interesse delle fondazioni bancarie a promuovere ricerche su questo tema, al fine di disporre di un quadro quanto più aggiornato e preciso possibile della situazione e di prefigurare nuove strategie di valorizzazione, cui poter contribuire sin dalla fase progettuale, non limitandosi, quindi, alla mera erogazione di denaro.

Le tre questioni trattate dal volume, ovvero il riuso degli edifici di culto, il turismo religioso e il ruolo degli Enti del Terzo settore nella valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico sono assai complesse e sono state affrontate in tre capitoli redatti a più mani da un gruppo di giuristi coordinato da Antonio Chizzoniti, ordinario di diritto ecclesiastico e canonico nell'Università Cattolica, sede di Piacenza, cui seguono altri contributi a firma di architetti, esponenti delle fondazioni bancarie ed esperti nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale.

Il primo capitolo, dedicato al riuso degli edifici di culto, inquadra correttamente il fenomeno nell'ambito del complesso intreccio tra normativa canonica e diritto statale. La nozione chiave è quella di “uso profano non

indecoroso”, richiesta dal codice di diritto canonico, per il quale la “riduzione ad uso profano” di una chiesa rappresenta un' *extrema ratio*, giustificabile solo laddove siano ravvisabili delle “gravi ragioni”, la cui valutazione è rimessa ad una decisione discrezionale del vescovo diocesano. Sulla questione, assai spinosa, concernente l'individuazione degli strumenti giuridici più idonei a garantire nel tempo l'uso non indecoroso delle chiese dimesse, anche in caso di successive alienazioni a terzi acquirenti, il testo propone di rimettersi al contenuto dei provvedimenti ministeriali di autorizzazione all'alienazione (pp. 63-66). Tale soluzione, pur apprezzabile, non ci appare, tuttavia, sufficiente: a nostro avviso, occorre cambiare decisamente paradigma e focalizzarsi non più su ciò che non si può fare all'interno di questi edifici, ma su nuovi usi ritenuti *ab origine* compatibili, la cui continuità nel tempo può essere garantita tanto da vincoli di destinazione di diritto pubblico quanto di diritto privato. Inoltre, poiché le nozioni di “uso profano non indecoroso” (can. 1222 § 2) e di “uso compatibile con il carattere storico artistico” (artt. 20, comma primo, del codice dei beni culturali) possono non coincidere, appaiono necessari organismi e tavoli di coordinamento previo, in cui enti ecclesiastici, enti pubblici e tutti gli *stakeholders*, ivi compresi i rappresentanti delle comunità territoriali di riferimento, possano confrontarsi e individuare le soluzioni di volta in volta più adeguate ai diversi contesti.

Il successivo capitolo è dedicato al turismo religioso, che ha trovato nella creazione di “Parchi culturali ecclesiali” e nella riscoperta di itinerari e cammini valide possibilità per la valorizzazione sistematica di un complesso di beni uniti da vincoli di natura culturale, sociale e paesaggistica, mentre il terzo capitolo è dedicato, infine, al ruolo del Terzo settore e del volontariato per la gestione del patrimonio culturale ecclesiastico. All'esito dell'introduzione del nuovo codice

del Terzo settore, d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, si aprono nuove opportunità per gli enti ecclesiastici interessati a gestire e a valorizzare, direttamente o indirettamente, mediante “attività di interesse comune”, questo immenso patrimonio.

La lettura congiunta dei tre diversi fenomeni (riuso, turismo e Terzo settore) consente di prefigurare nuove prospettive per una “valorizzazione integrata” del patrimonio culturale ecclesiastico, in grado di porre le basi per affrontare le sfide dei prossimi decenni.

Tra i contributi conclusivi che impreziosiscono il volume, si segnala quello di Andrea Longhi, professore ordinario di storia dell’architettura presso il Politecnico di Torino, che, grazie ad un efficace schema grafico (p. 200), riesce a rendere visivamente la sottile differenza che sussiste tra le categorie patrimoniali di beni ecclesiastici, beni culturali, beni culturali di interesse religioso e beni culturali ecclesiastici, con riferimento tanto ai diversi regimi proprietari quanto alla diversa natura dei valori culturali ad essi sottesi.

Il volume si conclude con la presentazione, da parte di Roberto Canu, di un esempio concreto di valorizzazione, ovvero “Chiese a porte aperte”. Si tratta di un’iniziativa, frutto di una collaborazione tra la Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della Regione Ecclesiastica Piemontese e le fondazioni bancarie, che consente, mediante una app per smartphone, la prenotazione, l’apertura automatizzata e la visita di alcune chiese, situate prevalentemente in aree rurali o, comunque, periferiche. Alla luce dell’ampio successo riscontrato, si auspica di estendere questo progetto, rivelatosi una vera e propria *best practice* a livello nazionale, ben al di là dei confini delle diocesi piemontesi, ampliando, così, le opportunità per la conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale ecclesiastico.

Davide Dimodugno, dottore di ricerca in Diritti e istituzioni presso l’Università degli Studi di Torino

Conoscenza, gestione e protezione del patrimonio culturale: dal territorio alle comunità

GIANMARIO GUIDARELLI

Giulia De Lucia (a cura di), *Patrimonio culturale e rischio. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, Città Studi, Milano 2023; pp. 210, ISBN 9788825174618.

Saggi di: E. Asselle, S. Beltramo, D. Buccheri, E. Contarin, S. Crivello, G. Curreli, G. De Lucia, D. Dimodugno, B. Giudice, E. Lenticchia, A. Longhi, E. Meneghin, M. Milandri, L. Mondino, M. Pizzorni, A. Sblano, M. Scalas, A. Voghera.



Il volume *Patrimonio culturale e rischio. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente*, a cura di Giulia De Lucia, inaugura la collana “Patrimonio culturale e paesaggio. Interpretazione, piano, progetto” diretta da Andrea Longhi e Angioletta Voghera.

Il libro si propone di indagare il tema del rischio legato al patrimonio culturale e al paesaggio, con un’ottica orientata a leggere in chiave sociale le innumerevoli relazioni tra questi tre concetti. Il tema, di grandissima attualità, viene affrontato in un processo poliedrico di progressivo

affinamento tematico, iniziando da problemi di definizione tematica fino ad arrivare a ragionamenti metodologici attraverso la disanima di casi studio e, in generale, la illustrazione di diversi progetti di ricerca. L’approccio multidisciplinare, che in questi casi di temi complessi e multidimensionali è quasi d’obbligo, interagisce però con altri strumenti ermeneutici facendo di questo volume un vero e proprio esperimento metodologico. Infatti, adottando il principio di interdipendenza, gli autori intrecciano riflessioni da diversi versanti disciplinari, in una rete di osservazioni multiscalarari. La struttura stessa del volume dà conto della complessità del problema e della ricchezza metodologica con cui se ne indagano molteplici aspetti.

Nella prima sezione, intitolata *Conoscenze*, e nella seconda, dedicata agli *Strumenti* si affrontano basilari questioni metodologiche.

Nel primo capitolo, di Giulia De Lucia, si propone il concetto di interpretazione storica come paradigma per gestire lo sguardo poliedrico e i problemi metodologici che esso pone, a partire da una definizione condivisa di termini come “rischio”, “patrimonio” e “prevenzione”. Nel secondo capitolo, scritto da Benedetta Giudice, la pianificazione territoriale e paesaggistica si pone come chiave di lettura per le diverse forme di vulnerabilità e (con una felice intuizione) il piano paesaggistico come piattaforma di analisi di fenomeni a diversa scala e grado di complessità. Nei capitoli 3 e 4 l’analisi sistematica delle diverse forme di rischio costituisce una utilissima formalizzazione dei fenomeni oggetto di indagine: da una parte, una accuratissima definizione e disanima delle categorie di rischio permette di concettualizzare un sistema di informazioni alla base di qualunque possibile strategia di intervento; dall’altra la dimostrazione delle potenzialità delle banche dati open-access come veri e propri strumenti di conoscenza, di monitoraggio e di interfaccia con le amministrazioni pubbliche.

Nella terza sezione, dedicata ai *Metodi*, gli autori illustrano le strategie di analisi al centro del progetto «BCE-RPR. Beni Culturali Ecclesiastici - Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione» come esempio di indagine a scala territoriale che tiene conto di un altissimo grado di complessità e di numerose variabili dovute alla diversità dei diversi contesti oggetti di studio. Le risorse e gli strumenti digitali per la valutazione della vulnerabilità e del rischio sismico, peraltro, sono oggetto del capitolo curato da Erica Lenticchia, completando così un quadro di risorse e strumenti di indagine e di conoscenza oggetto della sezione del volume, insieme alla ricca ed articolata scheda di approfondimento che Martina Milandri e Anna Sblano dedicano alla metodologia per l'elaborazione dell'indicatore di sensitività sismica. La disanima di tutti questi strumenti costituisce la base per illustrate alcune significative esperienze didattiche collegate a queste ricerche. Il workshop "Rischio territoriale e patrimonio culturale: pianificazione della prevenzione e rigenerazione del patrimonio culturale diffuso di interesse religioso", illustrato da Désirée Rosetta Buccheri, Giulia Curreli, Lorenzo Mondino, Maria Pizzorni e Mattia Scalas, descrive come l'analisi sistemica e a scala territoriale del rischio possa essere sviluppata dagli studenti con un approccio integrato e a diverse scale di approfondimento con l'uso di una vasta gamma di fonti cartografiche e di banche dati. Proprio queste ultime sono l'oggetto del saggio di Lorenzo Mondino che analizza il modo con cui un tipo quantitativo di analisi possa essere integrato con quello tipologico, in merito ai beni di carattere ecclesiastico. Nel nono capitolo Silvia Beltramo dà conto di un panorama vasto e complesso inerente la normativa e i documenti di indirizzo internazionali a proposito della conservazione del patrimonio culturale religioso visto nella particolare ottica della partecipazione in relazione alla prevenzione.

Il tema della partecipazione è oggetto specifico della riflessione di Silvia Crivello che insiste sulla intensità delle modalità partecipative anche come volano di nuovi legami sociali. Questo allargamento di orizzonte permette al lettore di inquadrare anche in senso normativo le strategie di pianificazione e valorizzazione di questo tipo di patrimonio in campo internazionale, con alcune significative esperienze illustrate da Elena Contarin nel capitolo successivo.

Con il saggio di Erica Meneghin, lo sguardo torna a concentrarsi sul territorio italiano, offrendo illuminanti osservazioni circa le potenzialità che il patrimonio culturale, nella sua dimensione diffusiva, può avere in termini di sviluppo locale, con una lettura che intreccia considerazioni economiche e riflessioni su forme innovative di turismo.

Questa modalità multimodale di sguardo riguarda anche il censimento e la catalogazione di questo tipo di patrimonio culturale, come dimostra l'analisi di Enrica Asselle. Partendo da alcuni casi specifici la riflessione della autrice si allarga al tema più generale e "progettuale" della rigenerazione attraverso il riuso di edifici religiosi, il cui statuto giuridico viene acutamente analizzato da Davide Dimodugno che fornisce le coordinate giuridiche (ma anche concettuali) per affrontare un fenomeno di dimensioni vastissime e di complessa definizione normativa.

In definitiva, il volume si pone come uno dei più originali e completi contributi ad una visione del patrimonio culturale in cui conoscenza, gestione e protezione trovano una sintesi in un principio di condivisione che proietta il problema (e gli scenari di possibili soluzioni) a scala territoriale e in un contesto sociale comunitario.

Gianmario Guidarelli, ricercatore a tempo determinato in Storia dell'architettura, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (ICEA).

Una lettura complessiva per un monumento rinnovato

CRISTINA CUNEO

Marina Feroggio (a cura di), *La Cappella della Sindone tra storia e restauro*, atti del convegno internazionale di studi (Torino, 28 - 29 settembre 2018), Sagep Editori, Genova 2022; pp. 273 e XIX tavole fotografiche, ISBN 978-88-6373-873-5.

Saggi di: L. Accurti, J. Beldon Scott, D. Biancolini, P. Cozzo, G. Dardanella, M. Gomez Serito, R. Gottardo, M. B. Failla, M. Feroggio, G. Forlani, A. Longhi, P. B. Malara, A. Merlotti, M. Momo, G. Napoli, P. Napoli, L. Papotti, T. Wilke, G.M. Zaccone.



Prendere fra le mani il bel volume curato da Marina Feroggio, *La Cappella della Sindone tra storia e restauro*, ha prima di tutto un significato di memoria personale: aiuta a riannodare i fili di tante esperienze di vita, di formazione e professionali. Una lettura che svela, in realtà, un incontro.

Il 12 aprile 1997, all'annuncio del devastante incendio della cappella guariniana non ho potuto fare a meno di ricordare ciò che il luogo rappresentasse fino a quel momento per me e per tanti torinesi che, come me, erano cresciuti e si erano formati "all'ombra e con" la cappella.

Spazio nel quale, da bambina, venivo accompagnata, dai genitori o dall'insegnante, nella salita dal duomo al palazzo (era possibile, allora!) con passo prima incerto, poi via via più sicuro e infine autonomo. Un percorso segnato da poca luce, in un crescendo di curiosità e attesa. E quindi: la visita, le spiegazioni adatte alle diverse età, fintanto che, negli anni universitari, lo spazio sacro era diventato tema di studio privilegiato di una delle architetture certamente più rappresentative di un momento cruciale della cultura architettonica seicentesca. Indimenticabile l'incontro avvenuto in un nebbioso pomeriggio, con Franco Rosso che, in cima al ponteggio montato dopo il distacco del 1990, mia aveva spiegato le sue ipotesi e le tante sfide aperte nella comprensione del progetto di Guarino Guarini. Inevitabile quindi seguire in questi anni con un senso di protezione e (ri)appropriazione il lungo processo che ha portato al consolidamento, al restauro e alla restituzione alla città di quello spazio, ricco di significati molteplici.

Il volume ci aiuta a seguirne il percorso, ricollocando in sequenza le tappe, alle volte più che tortuose, i vari progetti e i vari attori che di volta in volta sono stati chiamati a contribuire ai lavori: un processo che si è sviluppato non senza contraddizioni ed errori, dovuti anche alla difficoltà che un'opera così fragile e straordinariamente complessa porta con sé.

Ma la riapertura ufficiale del 27 settembre del 2018 con le molteplici attività inaugurali unite a numerose *performance* favorite da *crossover* artistici, accompagnate dal Convegno Internazionale di Studi di cui il volume rappresenta gli atti, oltre al prestigioso riconoscimento della Commissione Europea e Europa Nostra con l'*European Heritage Award / Europa Nostra Award 2019*, consegnato a Parigi durante i lavori per lo *European Cultural Heritage Summit*, ci permettono ora di fruire del monumento rinnovato e di aiutarci a capire le ragioni della rilettura complessiva dello spazio museale collocato tra duomo e palazzo, tra chiesa e stato.

Il volume si articola in sezioni che riprendono la scansione del convegno, con interventi che, prima di affrontare le cronache del restauro, riconducono la tematica sulla necessità di contesto sia dell'Icona sacra (per usare le parole con le quali Benedetto XVI ha definito il Telo in una significativa meditazione del 2010), sia del progetto architettonico per la struttura voltata, in cui dal 1667, è protagonista Guarini.

Un oggetto e un luogo ricondotti nella tradizione e nello spazio della corte e del suo cerimoniale come viene tratteggiato nei saggi di don Roberto Gottardo, di Gian Maria Zaccone (curatore con Clelia Arnaldi di Balme della contemporanea mostra a palazzo Madama *La Sindone e la sua immagine*) e Andrea Merlotti che, rivisitando luoghi e occasioni di ostensioni pubbliche e private, attuate nel segno della pietà e della devozione, ne restituiscono significati sacri e ambizioni politiche.

Al centro l'architettura e i suoi significati innestati nel più ampio legame con la cultura e la capacità guariniana di innovare con coraggio e sperimentare in un crescendo di difficoltà e audacia. Giuseppe Dardanella ne argomenta e documenta le ragioni dando una lettura che propone idee e scelte del teatro anche là dove i documenti tacciono, come premessa per una nuova e dilatata stagione di studi. Riflette sull'uso dell'ornamentazione e delle immagini John Beldon Scott che chiarisce, in modo affascinante, motivazioni ed effetti dell'organizzazione spaziale della cappella nella sostanza delle sue funzioni; le nuove acquisizioni documentarie di Thomas Wilke, già proposte nel più ampio saggio a quattro mani con Stephan Albrecht, con lo studio dei fogli vitozziani e castellamontiani conservati alla *Staatliche Graphische Sammlung* di Monaco di Baviera, convalidano, con la chiarezza dei disegni, ipotesi di ricostruzione del percorso progettuale dando la possibilità di dare corpo a idee già avanzate e discusse da Susan Klaiber nel 1999 e più volte affrontate dagli studi. L'affondo sulle strategie artistiche di Carlo Alberto

proposto da Maria Beatrice Failla evidenziando il dibattito sulla collocazione, la funzione pubblica e la committenza dei gruppi scultorei per i monumenti funebri ottocenteschi, introduce ipotesi per riletture più specifiche sulla vicenda artistica di un frammento temporale marginalizzato. Inedito l'approccio allo studio della cappella di Paolo Cozzo e Andrea Longhi che, nel confronto disciplinare, con una lettura raffinata che affonda le radici nella storiografia e nella stringente analisi del contesto politico e religioso, ricostruiscono come il dato normativo e amministrativo, insieme alle ragioni politiche e alle istanze culturali siano alla base e indirizzino gli interventi ottocenteschi e novecenteschi di restauro e di tutela dello spazio sacro, il cui ruolo tra chiesa e stato è dialetticamente evidenziato nei diversi passaggi istituzionali sia ecclesiastici sia civili.

Il capitolo centrale del volume dedicato al restauro e l'ultima sezione con gli esiti dei dialoghi della tavola rotonda, si muovono tra cronaca e analisi, partendo dagli interventi immediati di messa in sicurezza di ciò che le conseguenze delle fiamme e dell'acqua avevano lasciato, passando attraverso il "cantiere della conoscenza" voluto e avviato con competenza e ostinazione dalla funzionaria di allora, per arrivare al magistrale consolidamento strutturale e alla restituzione dell'immagine con i restauri delle superfici. Ne sono testimonianza il saggio di Luisa Papotti e quello di Marina Feroggio, le analisi tecniche e le indagini sui materiali riproposte da Lisa Accurti e Maurizio Gomez, ma soprattutto la rigorosa ricostruzione dell'intervento di riabilitazione strutturale attuato con tecniche innovative e inusuali nell'ambito del consolidamento di edifici storici, condotta da Paolo Napoli del quale rimane memorabile una appassionata lezione ai e alle studenti del corso di Storia dell'architettura moderna in un insospettabile ultimo ritrovo collettivo pre-Covid nel gennaio 2020. Il ruolo svolto all'avvio del cantiere dall'architetta Mirella Macera, che ne è stata funzionaria responsabile fino

al 2010, anno della scomparsa, è stato risolutivo per l'opzione della chiave di lettura unica e per capire al meglio le scelte di Guarini da un lato e le proposte del *team* che ha dovuto ripercorrere l'iter progettuale per il restauro dall'altro: scelta coraggiosa, data l'eccezionalità dell'emergenza, incentrata sulla necessità della consapevolezza e coerenza in ogni operazione di restauro relativa a materiali, metodi e tecniche per il progetto esecutivo. Recupero e catalogazione degli oltre cinquemila conci lapidei, metodologie di rilievo via via più dettagliate e raffinate, indagini strutturali, reperimento di materiali, interventi di riabilitazione delle strutture portanti e di restauro delle superfici: tutte operazioni eseguite dai vari professionisti con rigore scientifico unito a passione e tenacia che si sono sovrapposte e intrecciate, in un confronto lungo ma costante, dialettico e vivace, tra battute d'arresto, fallimenti, colpi di fortuna e soluzioni geniali. L'intero processo, riletto ora attraverso il volume pubblicato, dà conto, se ancora ce ne fosse bisogno, di come l'approccio multidisciplinare sia l'unica possibilità concreta per affrontare e risolvere i problemi, tanto più in un contesto delicato come quello della cappella collocata tra duomo e museo, esempio di capacità adattiva di un monumento determinante per la comprensione della cultura architettonica dalla quale è scaturito.

Cristina Cuneo, professoressa associata di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino.

Nuove azioni di cura e occasioni di studio nella Real Chiesa di San Lorenzo: il restauro dell'altare maggiore e del presbiterio

GIULIA DE LUCIA

Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino, *Real Chiesa di San Lorenzo. Restauro*

Altare Maggiore e Presbiterio, SAGEP, Genova 2023; pp. 79, ISBN 978-88-6373-983-1.

Saggi di: S. Castagneri, S. Garnero, M. Gomez Serito, V. Moratti, M. Paolini, S. Simonetti, C. Sirello, P. Tomatis.



La cura del patrimonio culturale ha la forma prevalente della conservazione e valorizzazione materiale dei beni. Tuttavia, l'esito più compiuto di un intervento di restauro consiste soprattutto nel rappresentare anche un'occasione per rinnovare interessi di studio e ricerche e per consolidare il legame delle comunità di riferimento con il patrimonio stesso. Per tale ragione, le pubblicazioni a carattere scientifico e divulgativo, esito degli approfondimenti condotti in fase di cantiere, offrono preziose possibilità di rinnovare il dibattito sul patrimonio e di ampliare la risonanza delle azioni di tutela condotte rafforzando la relazione con i fruitori. È il caso del recente volume *Real Chiesa di San Lorenzo. Restauro Altare Maggiore e Presbiterio* sui restauri condotti nella Real Chiesa di San Lorenzo a Torino che raccoglie alcune riflessioni a carattere scientifico e metodologico sulle azioni conservative intraprese, concentrate soprattutto nell'area presbiteriale e sull'altare maggiore della chiesa, e apre a nuove domande di ricerca e di approfondimento sull'opera magnifica del genio guariniano. Il materiale raccolto sottende un sempre vivo interesse verso

questo edificio, che si intensifica ovviamente all'indomani del quarto centenario della nascita del maestro (1624-2024) e che testimonia nell'opera una quasi inesauribile presenza di elementi di geniale maestria che alimentano studi e approfondimenti.

La raccolta degli interventi è curata dalla Consulta per la valorizzazione beni artistici e culturali di Torino, che insieme alla Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio di Torino, la Fondazione Compagnia di San Paolo e Fondazione CRT in *art bonus* è tra i soggetti finanziatori dei restauri. All'interno si presentano i saggi dei principali attori coinvolti a vario titolo nel processo decisionale e fattivo degli interventi, condotti tra il 2021 e il 2023. Questi interventi si inseriscono in continuità in un processo di cura e conservazione della Real Chiesa che prende avvio con i grandi restauri giubilari negli anni 2000 e si costruisce in questi ultimi venticinque anni con azioni di differente entità e localizzazione. Le azioni più recenti, oggetto del volume, sono state indirizzate soprattutto alla risoluzione dei problemi di umidità che stavano deteriorando le superfici decorative dell'area presbiteriale e del coro, e del degrado materico che interessava l'altare monumentale. Se il contributo di don Paolo Tomatis, canonico di San Lorenzo, apre il volume omaggiando la complessità architettonica della chiesa, in cui la forte spinta verticale all'osservazione della cupola intrecciata è affiancata una forza orizzontale accentuata dalla pianta centrale e che termina nell'impianto presbiteriale e nella magnificenza dell'altare monumentale, il volume prosegue con saggi via via più specifici e descrittivi delle aree soggette a intervento. Valeria Moratti si concentra sulla descrizione dell'apparato decorativo della macchina d'altare, la cui leggibilità è stata interamente recuperata grazie all'intervento di Carmela Sirello, con la direzione dei lavori dello studio Simonetti Architettura. La complessità del restauro dei rivestimenti lapidei dell'altare e del

presbiterio è messa in luce nell'interessante saggio di Maurizio Gomez Serito che ricostruisce la storia e la natura delle preziose pietre impiegate e il ruolo degli accostamenti cromatici e materici nell'impatto scenografico del polo liturgico. Carmela Sirello restituisce quindi dettagliatamente le azioni di conservazione condotte, e pone l'accento sui fattori di degrado più pericolosi per l'apparato decorativo della chiesa che risultano essere i problemi di variazioni climatiche. Marco Paolini, a cui si deve il progetto complessivo degli interventi, in collaborazione con Alessandro Sani e sotto la guida degli enti di tutela nella persona di Stéphane Garnero, si occupa di descrivere le principali problematiche conservative riscontrate e l'approccio progettuale condotto che, sebbene finalizzato principalmente alla verifica e al trattamento conservativo dei beni oggetto di attenzione, ha riportato alla luce originari rapporti cromatici e contrasti materici che nuovamente partecipano alla sinfonia di meraviglie della chiesa, valorizzate inoltre dal nuovo impianto illuminotecnico.

Come ogni grande intervento di restauro, il progetto iniziale è stato integrato da interventi di recupero non previsti, come il restauro conservativo degli scranni lignei del coro, il risanamento della pavimentazione lapidea e una serie di opere complementari di finitura nelle cappelle situate ai lati del presbiterio, a seguito degli interventi sulle coperture dell'area presbiteriale destinate alla riduzione delle infiltrazioni d'acqua nel presbiterio. Queste azioni, nonché la difficoltà di un cantiere da adattare alle esigenze liturgiche e turistiche della chiesa sono riportate nel contributo di Salvatore Simonetti e Sofia Castagneri. Nelle parole di Stéphane Garnero è possibile invece comprendere come la grande macchina progettuale, economica e operativa di un cantiere di restauro, e lo sforzo corale di professionalità, siano necessarie al buon esito dei lavori che siano in grado di restituire al visitatore una migliore fruizione dell'edificio, in

termini di accessibilità, visibilità, sicurezza e grado di coinvolgimento.

In questa prospettiva, tutto il volume pone l'accento sulla necessità di azioni periodiche di analisi e di intervento che impediscano il presentarsi di patologie di degrado invasive e onerose. L'orizzonte più ampio di questa lettura è quindi quello, comune a molte recenti riflessioni sul patrimonio culturale, della necessità di una manutenzione programmata che sia in grado di mantenere il patrimonio in uno stato di salute opportuno e in cui non vengano vanificati gli sforzi condotti.

Giulia De Lucia, dottoressa di ricerca in Beni architettonici e paesaggistici, assegnista di ricerca presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino.

Campanili di legno, candele e profumo di ciorba: viaggio negli spazi di una comunità in crescita

DANIELE CAMPOBENEDETTO

Maria Chiara Giorda, *La Chiesa ortodossa romena in Italia. Per una geografia storico-religiosa*, Viella, Roma, 2023; pp. 295, ISBN 979-12-5469-339-1.



Iconostasi smontate, paramenti sacri affastellati in case private, garages e magazzini, lettere di sfratto, accoglienza inaspettata, impianti elettrici difettosi, interi edifici arrivati smontati dall'Est Europa: sono solo alcuni degli elementi attraverso cui Maria Chiara Giorda racconta il formarsi e il ripresentarsi della comunità ortodossa romena nello spazio delle città italiane. Giorda propone una geostoria delle religioni attraverso il racconto dei modi in cui un gruppo umano trova uno spazio di diritto attraverso l'occupazione dello spazio fisico. Una storia in parte nascosta, parallela alle vite della maggior parte delle italiane e degli italiani, che rivela la varietà della nostra società, incrocia il rimpicciolimento delle comunità cattoliche, lo svuotamento dell'infrastruttura fisica del culto cristiano, la nascita di nuova cittadinanza e che molto può dire sulle trasformazioni sociali del Paese. Questa esplorazione è compiuta a volte con lo sguardo di Roland Barthes che osserva il mondo dall'alto della *Tour*, a volte con il punto di vista di Georges Perec, che, da una panchina, scruta ogni oggetto e ogni passaggio che popola una scena. *La Chiesa ortodossa romena in Italia* è un lavoro importante, meditato a lungo, che mette a sistema una ricerca sul campo in atto ormai da anni; è una lettura impegnativa, anche se non difficile, specializzata ma non specialistica, e quindi accessibile.

Oltre a fornire un quadro storico e sociologico sulle trasformazioni di una Chiesa in formazione, il libro esplora il campo attraverso quattro categorie che restituiscono la presenza delle comunità ortodosse romene nella società: i luoghi cattolici condivisi con i fedeli ortodossi, i luoghi cattolici e secolari che sono dedicati al culto ortodosso, i luoghi di culto ortodossi costruiti ex novo, infine i monasteri.

Attraverso le microstorie che ricostruisce Giorda queste categorie a volte si intersecano. Attraverso le migrazioni dei luoghi di culto nella città e la difficoltà di racchiudere ciascuna storia in una sola categoria viene raccontata una

precarità sul piano materiale che è indizio di una ricerca di riconoscimento nello spazio pubblico.

Nell'esplorare questa ricerca di "casa" da parte delle comunità ortodosse lo spazio urbano e architettonico è una delle chiavi principali di lettura. Edifici costretti a camouflage fisici, ma anche giuridico-urbanistici; comunità che sorgono prima, durante e dopo la costruzione di un edificio di culto, condivisione degli spazi con altre realtà religiose, sono tra gli aspetti più significativi che restituiscono la relazione non solo tra Chiesa ortodossa romena e sfera pubblica, ma, in filigrana, la fragile integrazione della cultura di una minoranza radicata da decenni nel tessuto sociale italiano.

Un ulteriore elemento che emerge dalle categorie offerte dal libro è la corrispondenza tra costruzione dello spazio - chiese, edifici, sale di preghiera - e costruzione dell'istituzione - fondazione di parrocchie, diocesi, comunità. In questo percorso di costruzione il territorio torinese gioca un ruolo importante, sia per la presenza di una nutrita comunità di origine romena, il cui insediamento è legato prima alla presenza dell'industria e poi alla domanda di lavori di cura per una popolazione sempre più anziana, sia per la presenza di un numero significativo di edifici di culto ortodossi costruiti ex novo.

La Chiesa ortodossa romena in Italia, attraverso un approccio analitico e molto strutturato tra le cui righe si intravede anche qualche storia avvincente, contribuisce a introdurre lo spazio nel discorso pubblico sulla storia recente del nostro Paese e costituisce una base solida per altri studi che esplorino la molteplicità della società italiana, stimolando molte domande sulla costruzione di una presenza pubblica di gruppi religiosi, etnici e sociali nelle città italiane.

Daniele Campobenedetto, ricercatore a tempo determinato in *Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design, Centro Interdipartimentale FULL - Future Urban Legacy Lab.

Progettare per scenari, multiscalari e multi-disciplinari

ADELINA PICONE

Valerio Della Scala, Roberto Dini, Silvia Lantieri, *Tra centro e margine. Un progetto per Salemi e il suo territorio*, Electa, Milano 2023; pp. 207, ISBN: 978-8892822092.



Il libro documenta un'azione di ricerca e terza missione svolta a partire da un protocollo d'intesa tra il Politecnico di Torino, in partnership con la Fondazione WISH (World International Sicilian Heritage), e l'amministrazione comunale di Salemi, un protocollo teso a prendersi cura di Alicia, il nucleo antico del paese, prefigurando diversi scenari di trasformazione, capaci di esaltare la mutua relazione tra Salemi e il suo sistema territoriale. La ricerca, che assumerà il titolo di "Riabitare Alicia", è stata intrapresa grazie a Fondazione Sicilia, risultando aggiudicataria del "Bando 2019 Borghi Abbandonati" e produrrà uno studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi, configurandosi come una composita azione progettuale i cui esiti, criticamente rielaborati, sono stati raccolti nel volume *Tra centro e margine, un progetto per Salemi ed il suo territorio*, con un intento più ambizioso: prefigurare una metodologia di lavoro, elaborata grazie a un

pensiero ormai maturo sui temi della rigenerazione dei paesi delle aree interne marginalizzate, grazie alle tante esperienze condotte sul campo dal gruppo di ricerca del Politecnico di Torino che ruota intorno all'Istituto di Architettura Montana, cui gli autori del libro afferiscono. A partire da un'adesione, chiaramente esplicitata nell'introduzione, alle procedure della *research by design* (*placed-based research*), che individua una precisa modalità di progetto con i contesti, gli autori individuano la multidisciplinarietà e la multiscalarità come approcci privilegiati per le pratiche progettuali.

Lo scritto di Antonio De Rossi chiarisce e colloca il senso di questo lavoro di ricerca all'interno di una dimensione altra del fare progetto, che supera "il versante della trasformazione-costruzione" per incentrarsi su quello della interpretazione, nell'ambito del quale l'architetto interseca continuamente la dimensione sociale con quella culturale e con quella economica, aprendo all'inesco di processi di "innovazione a base culturale, nuove forme di agricoltura e di welfare, economie *green* e tecnorurali".

Di grande interesse il percorso che la ricerca segue, in cui il coinvolgimento di attori plurali e il lavoro alle diverse scale, quella del sistema territoriale e quella dell'insediamento, si incrociano e si integrano, dando centralità al progetto.

Una serie di mappe interpretative territoriali che compongono aspetti materiali (forme insediative e idrografia/infrastrutture-morfologia territoriale, distanze, rischi) con aspetti immateriali (andamenti demografici, accoglienza, patrimonio, ricettività, usi, produttività), diventano propedeutici agli studi sul paese di Salemi, sempre letto a partire dalle relazioni territoriali, con cui innescano una continua dinamica di andata e ritorno. Il paese diventa poi a sua volta luogo di studio, dalle mappature delle proprietà pubbliche, allo stato di conservazione del tessuto edilizio, alla ricognizione

delle progettazioni post-sisma nel centro antico, i celebri progetti di Siza/Collovà e Venezia, alle ricadute del bando *Leurohome*.

Il palinsesto territoriale viene letto/smontato/rimontato, anche a partire dalle reti di attori territoriali e individuando transetti tra interno e costa, nei quali introdurre una prospettiva distrettuale, reti legate al vitivinicolo a cui si integrano itinerari di mobilità lenta che a loro volta intersecano natura, storia e cultura.

Il progetto prefigura scenari alla scala del paese, riverberi nel centro antico, disegni di suolo e chiarisce le convergenze tra visioni di trasformazione territoriale e interventi alla scala micro-urbana, aprendo così a una prospettiva, una modalità di condurre la ricerca, che rende evidenti di quanto le categorie in cui l'accademia sta imbrigliando il progetto siano pretestuose e ormai non più aderenti al reale. Piano/progetto urbano/progetto di paesaggio /progetto di architettura, portato della esasperata parcellizzazione disciplinare, non sono più sequenze in progressione adeguate ad intervenire nelle urbanità contemporanee, non rispondono ai bisogni della vita di umani e non umani.

La ricorrenza dei termini: strategie progettuali, meta-progetto, multi-scalare, affondi progettuali, che configurano la progettazione per scenari proposta da questo libro dimostrano come una sorta di nuovo *contestualismo* possa portare a ragionare sui luoghi in termini di disvelamento, in una stagione in cui i temi che connotano la ricerca ormai "canonica" sulle aree interne (a partire dalle definizioni di marginalità e polarità identificate dalla SNAI) risultano asfittici, chiusi dentro i recinti dei nuovi perimetri che hanno contribuito ad identificare.

Adelina Picone, professoressa associata di Composizione architettonica e urbana, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Le lingue della pietra al centro del Mediterraneo

EMANUELA GAROFALO

Armando Antista, *Costruire la frontiera. L'architettura a Malta fra XVI e XVII secolo*, Edizioni Caracol, Palermo 2022; pp. 147, ISBN 9788832240627.



Una millenaria civiltà della pietra è quella che si palesa allo studioso che intenda cimentarsi con il patrimonio costruito dell'arcipelago maltese. Una continuità d'uso, e in via pressoché esclusiva, della pietra locale è uno dei caratteri salienti di tale patrimonio, con radici lontanissime e con una non irrilevante attualità. Se è noto che la reperibilità in loco è da sempre una discriminante nella scelta dei materiali utilizzati in architettura, a maggior ragione in un contesto di piccole isole al centro del Mediterraneo, tale logica scelta a Malta risulta più che altrove totalizzante, con esiti talvolta sorprendenti per le soluzioni tecnologiche adottate. Restringendo il campo di osservazione all'età moderna e in particolare ai suoi secoli centrali, XVI e XVII, un altro carattere distintivo si aggiunge, non meno pregnante del precedente: la dimensione cosmopolita dell'entourage che ruota intorno ai cantieri di architettura, tanto nelle fila dei tecnici, progettisti ed esecutori materiali, quanto in quelle dei committenti.

L'assegnazione dal 1530 all'ordine cavalleresco giovannita amplifica la

collocazione geo-politica dell'arcipelago, facendone un'imprescindibile frontiera da presidiare per contrastare l'avanzata turca verso occidente. Malta diviene, quindi, lo snodo di una circolazione di uomini e di idee provenienti dalle regioni europee delle otto lingue in cui si articolava l'Ordine, con una concentrazione che non ha pari, nello sforzo di costruire una roccaforte della cristianità in una posizione avanzata del Mediterraneo.

Se il tema della costruzione delle fortificazioni e della fondazione della città dei cavalieri, Valletta, con le sue principali architetture, sono stati al centro dell'attenzione degli studiosi, molti altri aspetti relativi all'architettura prodotta nell'intera isola di Malta e a Gozo tra XVI e XVII secolo attendevano di essere approfonditi.

Il volume di Armando Antista, facendo tesoro di quanto già messo a fuoco da studi più o meno recenti, interviene a colmare alcune lacune significative, proponendo un approccio inusuale. Tecniche e modi della costruzione in pietra, con particolare attenzione al tema delle coperture, sono il punto di osservazione privilegiato per indagare dinamiche di cantiere, modelli di importazione e soluzioni consolidate nel contesto locale e i loro intrecci, rapporti di forza tra "fazioni" contrapposte di committenti. Il Gran Maestro e il vescovo sono le due principali autorità che si confrontano e a tratti si contendono un ruolo da leader, anche attraverso la promozione di opere architettoniche finalizzate ad accrescerne il prestigio.

Scelte tipologiche e di impianto e questioni di linguaggio sono presenti sullo sfondo di un'analisi che si pone innanzitutto interrogativi legati ai processi da cui originano le opere prese in esame. Particolarmente denso di acquisizioni e riflessioni sulle complesse dinamiche innescate dalla coesistenza tra l'Ordine giovannita e la comunità locale è il capitolo centrale, con un focus specifico sulle nuove chiese parrocchiali, fondate nella prima metà del Seicento.

Partendo da un inquadramento del contesto maltese all'inizio del XVI secolo, nei decenni, cioè, che precedono l'arrivo dei Cavalieri, la narrazione si sviluppa seguendo l'ordine cronologico e individuando delle tappe all'interno di un percorso architettonico lungo due secoli, che intercetta committenti illustri, ingegneri militari e architetti talora rinomati, ma anche gli "eroi" dell'architettura maltese, da Girolamo Cassar a Tommaso Dingli e Lorenzo Gafà. Scambi più intensi con la Sicilia, soprattutto nel suo versante sud-orientale, ma orizzonti di riferimento che spaziano tra Spagna e Francia emergono costantemente nei ragionamenti sui modelli costruttivi e formali messi in campo, e tradotti in pietra anche con tratti di originalità non trascurabili. Il percorso tracciato da Armando Antista si conclude significativamente con l'avvio di una nuova sfida costruttiva per il cantiere maltese (la realizzazione della cupola ovale nella chiesa dei Carmelitani a Mdina) e il contestuale ingresso sulla scena architettonica di Médéric Blondel, individuati come momento di svolta e di ricerca di un nuovo equilibrio tra istanze internazionaliste e accademiche e inerzie del cantiere, seppur nella continuità di una millenaria civiltà della pietra.

Emanuela Garofalo, professoressa associata in Storia dell'Architettura, Università degli Studi di Palermo.

Giorgio Raineri, tra storia e memorie

SERGIO PACE

Gentucca Canella, Paolo Mellano (a cura di), *Giorgio Raineri 1927-2012*, FrancoAngeli, Milano 2020; pp. 476, ISBN: 9788891771223.

Saggi di: D. Alaimo, M. L. Barelli, L. Barello, G. Canella, G. Contessa, G. Contessi, G. De Ferrari, A. De Rossi, T. Del Bel Belluz, J. Della Rocca, M. Di Luzio, F. Dolza, G. Durbiano, F. Fusari, R. Gabetti, L. C. Ghoddousi, S. Giriodi,

V. Gregotti, A. Griseri, M. Introvigne, A. Isola, E. Levi Montalcini, A. Luzi, E. Luzi, L. Mamino, L. Martellini, C. Massioni, M. A. Mazzaroli, P. Mellano, E. Moncalvo, R. Moncalvo, L. Musto, S. Nigro, C. Palmas, C. Patestos, F. Pavan, M. Pece, G. Raineri, R. Rapparini, L. Re, D. Regis, D. Rolfo, E. Valeriani, G. Verterame, P. Zola.



Da tempo, una domanda ricorre a bassa voce tra sedi accademiche e case editrici. Avrà oggi ancora senso scrivere monografie? Si può o si deve resistere alla tentazione di pubblicare una vasariana vita d'artista? In qual misura la biografia personale di un architetto, in particolare del XX e XXI secolo, può sovrapporsi alla sua biografia professionale, ad esempio senza elidere altri coprotagonisti essenziali? Non s'intravedono soluzioni definitive e, spesso, a dettar legge è un mercato editoriale che, non (ri)conoscendo più i propri lettori, tende a riproporre formule ormai vuote, allineando titoli che probabilmente sfoglieranno soltanto familiari e (forse) allievi dell'incolpevole oggetto di studio monografico. Ecco, dunque, che si rende indispensabile perlustrare strade diverse, forse distanti dai modelli storiografici più consolidati. Ci hanno provato due docenti e studiosi di composizione architettonica e urbana, Gentucca Canella

e Paolo Mellano, attenti non tanto alla Storia in sé, quanto alle storie gravitate attorno a due protagonisti della scuola di architettura di Torino nel corso del secondo Novecento: Roberto Gabetti (2017) e Giorgio Raineri (2020). Nonostante i titoli lapidari – nome, cognome, date di nascita e morte – in entrambi i casi si tratta non tanto di monografie, quanto dei tentativi di ricostruzione per frammenti del ruolo di due maestri riconosciuti, certo, eppure ancora oggi curiosamente poco indagati, per motivi che vanno dall'assenza di allievi diretti alla scarsità di fonti primarie. Il progetto è lodevole: in prospettiva, si immagina di ricostruire le articolazioni di una scuola, qual è quella torinese, di straordinaria originalità nel panorama italiano ed europeo degli ultimi ottant'anni, senza provare a costruire monumenti destinati a rimanere provvisori, bensì proponendo testimonianze dirette e nuove prospettive di ricerca. Accade così che il volume Giorgio Raineri 1927-2012 sia diventato una costellazione di saggi assai ampia, ricchissima di interpretazioni brillanti d'uno degli architetti più originali e, perciò stesso, meno classificabili, del Novecento torinese.

Sono ben quarantacinque le autrici e gli autori che hanno contribuito al volume, distribuite/i in quattro sezioni, concepite con intelligenza. In apertura sono testimonianze accorate di sette amici e colleghi, appartenenti alla medesima generazione o poco più giovani di Raineri. A partire dal primo intervento, quasi commovente, della compianta Andreina Griseri, si susseguono ricordi personali, aneddoti divertenti o malinconici: non ci si soffermi sul valore scientifico di questi testi, quanto piuttosto sul loro valore affettivo, elemento indispensabile ad afferrare una figura schiva, in fondo misteriosa qual era Raineri.

La parte più corposa del volume è occupata da sedici saggi che affrontano «il pensiero, le opere» del maestro torinese. Le tematiche sono molteplici poiché, con saggia prudenza, i curatori

non hanno imposto una visione unitaria: ricostruzioni di opere singole o letture di sistemi figurativi ricorrenti si rincorrono per frammenti, alternando cronologie e scale, in modo da rendere il mosaico felicemente comprensibile anche in presenza di inevitabili lacune. Coraggiosa quanto lodevole è stata anche la scelta di comprendere, nella terza parte del volume, otto saggi che, pur riprendendo temi e prospettive delle pagine precedenti, sono affidati tuttavia ad autrici e autori appartenenti a generazioni più giovani, quindi talvolta disponibili ad aperture interpretative forse non sempre convincenti, ma di certo interessanti per comprendere come un'opera come quella di Raineri, all'apparenza così legata alla tradizione di secondo Novecento, possa costituire un patrimonio utile anche per l'architettura del XXI secolo.

La quarta parte del volume è, in realtà, la ripubblicazione integrale di un numero monografico dedicato a Raineri nel 1999 dalla rivista «Porti di Magnin»: un documento importante che, assieme agli apparati che concludono il volume, concludono uno sforzo editoriale esemplare per aver proposto un arazzo variopinto, intessuto con cura di memorie e suggestioni, che offrirà molte occasioni di riflessione a coloro che vorranno tentare ancora d'inserire l'opera di Giorgio Raineri nella storia dell'architettura italiana di secondo Novecento.

Sergio Pace, professore ordinario di Storia dell'architettura, Politecnico di Torino.

Giorgio Raineri; Giuseppe Raineri (strutture), Casa-ambulatorio per un medico condotto a Serravalle Sesia, Vercelli, 1954-55. Archivio Giorgio Raineri.

